

Ai Segretari Generali Regionali

Alle Strutture Regionali

Ai Segretari Regionali

Ai Responsabili Sindacali

Roma 01/12/2022 Prot. 96

**Oggetto: Comitato Esecutivo CISL 30 novembre 2022.
Invio documentazione.**



L'ARGOMENTO

Il 30 novembre 2022 si è riunito il Comitato Esecutivo della CISL per esaminare la Legge di Bilancio presentata dal Governo.

Il Segretario Generale Luigi Sbarra ha presentato una approfondita relazione, che Vi invitiamo a leggere visti gli importanti elementi di analisi che essa contiene.

Al termine del dibattito è stato approvato all'unanimità il documento conclusivo che, oltre ad esprimere le valutazioni della Confederazione sulla Legge di Bilancio, indica a tutta l'organizzazione le linee di azione delle prossime settimane.

Inviando in allegato la relazione ed il documento conclusivo.

Cordiali saluti.

La Segreteria Nazionale

Comitato Esecutivo Confederale

(Roma, 30 novembre 2022)

TRACCIA DELLA RELAZIONE DI LUIGI SBARRA

Grazie per aver risposto in così breve tempo alla nostra sollecitazione. Resta fermo l'appuntamento ordinario del 5 dicembre, che svolgeremo per assolvere importanti adempimenti.

Tuttavia, gli sviluppi più recenti hanno reso necessaria una riunione *ad hoc* per fare il punto sulla Legge di Bilancio e socializzare sensibilità e punti di vista in ordine alle eventuali iniziative da intraprendere per migliorarne i contenuti.

E' notizia di queste ore che il Governo ci ha convocati il 7 dicembre in Sala Verde. Un fatto importante e positivo, che arriva dopo nostre ripetute sollecitazioni.

Ora bisogna rafforzare il dialogo per migliorare la Finanziaria. Affrontare criticità, riempire i vuoti, indicare le debolezze senza fare sconti, ma senza cercare l'incidente ad ogni costo.

È dovere di un sindacato libero e autonomo come il nostro guardare dentro il disegno di legge, senza distorsioni. Uno sguardo scevro da pregiudizi e per nulla "indulgente", ma razionale, orientato da un principio di realismo e pragmatismo.

Prima di entrare nella disamina dei contenuti più importanti, una premessa.

Nessuno al di fuori della cattiva fede può davvero imputare a un Governo in carica dal 22 ottobre di non aver fatto riforme strutturali che attendiamo da anni e che richiedono ben più di un mese. La minaccia dell'esercizio provvisorio era concreta e ha richiesto la massima velocità. Questo davvero non si può negare.

I numeri del DDL Bilancio

La Manovra muove 35 miliardi tenendo fermo il deficit programmato nella NADEF al 4,5% nel 2023 e del 3,7% nel 2024. Numeri che, se confermati, consentono di mantenere il percorso di riduzione del debito richiesto sia dal precedente Governo sia dalle Istituzioni europee.

Il rispetto di questi limiti è senza dubbio positivo.

Resta però il problema dell'uso delle risorse per promuovere lo sviluppo del paese, uscire dall'oscillazione fra stagnazione e recessione che perdura ormai da anni.

È confermato che la maggioranza delle risorse, 21 miliardi su 35, sono destinate alla copertura di misure contro il caro energia.

Da ricordare che nel 2022 i decreti aiuti hanno erogato risorse per 63 miliardi e che i 21 stanziati in questa Manovra bastano per il primo trimestre del 2023.

Peraltro i 63 miliardi del 2022 sono stati finanziati grazie all'incremento delle entrate fiscali legate alla crescita economica (+3,9%) e all'aumento dei prezzi. I 21 della Legge di Bilancio sono invece in deficit, la crescita è infatti prevista in uno 0,6%, ma l'OCSE la stima in uno 0,2%.

Questo vuol dire che ci aspettano mesi difficili. E che la capacità che avremo di reagire dipenderà dalla riduzione dei costi dell'energia importata e da un andamento positivo dell'economia nazionale.

Il nostro giudizio

Questo quadro ci porta ad avere un giudizio articolato sul DDL. Valutazione tendenzialmente positiva nel pezzo dell'emergenza e nella volontà di dare sostegno a lavoratori, famiglie e sistema produttivo fino a marzo.

Ma il giudizio si fa critico sull'altra sponda: quella del respiro espansivo e degli investimenti su occupazione, infrastrutture, strategie industriali ed energetiche, sanità e servizi, politica dei redditi, pensioni, mezzogiorno.

Il tempo a disposizione è davvero poco. Migliorare e raddrizzare questa Legge di bilancio significa utilizzare ogni giorno che abbiamo di fronte per intervenire sui vari dossier.

Ma è anche vero che non partiamo da zero. Chi critica senza posa dagli spalti dei partiti e anche del sindacato, fa finta di non vedere elementi che vengono direttamente dalle proposte del fronte sociale riformatore.

E che in alcuni casi sembrano essere letteralmente copiati dalla nostra Agenda sociale. Penso:

- Al potenziamento dell'Assegno unico che dovrebbe essere maggiorato del 50% per le famiglie composte da tre o più figli, rendendo strutturale le maggiorazioni per i nuclei con disabili (610 milioni);
- all'innalzamento della soglia Isee a 15mila euro per gli sconti in bolletta,
- viene direttamente dal nostro pressing anche la conferma dell'operazione di riduzione del cuneo concentrato sul lato lavoro, e il rafforzamento di un punto per gli scaglioni fino a 20mila euro di reddito (4,2 miliardi, cubatura più elevata al netto della conferma dei bonus energetici);
- gli stanziamenti per la decontribuzione fino a 6mila euro per le stabilizzazioni e le assunzioni di giovani fino a 36 anni. Incentivi che vengono riconosciuti solo a fronte di un aumento netto occupazionale;
- Penso ancora al miglioramento dei congedi parentali, con il riconoscimento di un mese in più retribuito all'80%;
- allo sforzo fatto per abbassare i prezzi dei beni essenziali per gli acquisti fatti dalle fasce deboli, con 500 milioni dedicati.
- alla detassazione degli accordi di produttività, sui quali il peso del fisco passa dal 10 al 5%.
- all'incremento del prelievo sugli extraprofiti. Anche se qui dobbiamo fare chiarezza. La nuova misura cambia infatti natura e diventa un contributo di solidarietà che "pesca" il 50% non del ricavo, ma dell'incremento degli utili medi negli ultimi 3 anni. La stima del prelievo è di circa 2,5 miliardi.
- Determinante infine aver disinnescato lo scalone Fornero, a patto di far partire subito il tavolo per una riforma complessiva.



Questa lista bisogna tenerla bene in mente. Smentirla, cancellarla, sminuirla, far finta che non esista, vuol dire regalare un dividendo enorme ai partiti, lasciare che la politica si appropri di battaglie che non han mai combattuto, e rinunciare a valorizzare le nostre conquiste.

Ecco, questo sarebbe un errore strategico.

Noi dobbiamo intestarci questi progressi, comunicarli e spiegarli alle persone che rappresentiamo. Per questo stiamo anche predisponendo uno specifico volantino.

Perché dire semplicemente che “va tutto male” oltre ad essere falso, squalifica e mortifica la nostra azione e il nostro ruolo.

Un concetto che non sembra interessare a chi si trova bene in una posizione direi “rituale” di opposizione antagonista.

A noi questo non piace. A noi piace esserci. “Esserci per cambiare”.

E per questo diciamo che nonostante gli avanzamenti la manovra è ancora debole.

C'è ancora tanto da fare, anche sul piano emergenziale.

Bisogna abbattere l'Iva anche sui beni di largo consumo concentrando l'intervento solo sulle famiglie più fragili, azzerare del tutto la tassazione sugli accordi di produttività e consolidare nettamente l'intervento sul cuneo fiscale.

L'intervento più urgente riguarda la rivalutazione delle pensioni. Ridurre le rivalutazioni dai 2.100 euro in su non vuol dire pescare dalle pensioni d'oro, e neanche d'argento, ma colpire i redditi di milioni di ex lavoratori, redditi netti da 1.600 euro.

La rimodulazione porta alle casse dello Stato 2 miliardi nel 2023 e altri 4 nell'anno successivo, in termini di minore spesa pensionistica al netto degli effetti fiscali. Considerando il valore lordo, i risparmi salgono addirittura a 10 miliardi nel biennio.

A fronte di un costo stimato per quota 103 di 750 milioni per il 2023. È evidente allora chi sta pagando questa manovra. Per questo, e lo diciamo da forza sociale responsabile, non accetteremo mai questa redistribuzione al contrario: il governo deve tornare indietro.

Chiediamo poi di fare chiarezza sui voucher nel turismo e in agricoltura.

Qui bisogna stare attenti ai particolari.

Perché un conto sarebbe stato incrementare a 10mila euro la soglia di remunerazione consentita con i buoni lavoro per pensionati, studenti e percettori di indennità di disoccupazione.

Ben altra cosa è allargare la platea di utilizzabilità a tutti i lavoratori. Scelta che minaccia le tutele di moltissime persone e disarticola le relazioni industriali di settori che hanno strumenti di flessibilità negoziale formidabili, prevedendo nei contratti anche il lavoro a chiamata.

A non piacerci è anche l'operazione fatta su opzione donna, che in questo modo discrimina lavoratrici che non hanno figli. Giusto promuovere la famiglia, ma non penalizzando la libertà di chi ha fatto scelte diverse dall'aver figli.

Di fondo resta poi il bisogno di collegare la risposta emergenziale a una visione non solo difensiva, ma anche vigorosamente espansiva e anticiclica.

E quindi rilanciare investimenti produttivi e riforme strutturali, che però pagano lo scotto di dotazioni limitate e concentrate sulle contingenze.



Occorre accelerare e centrare gli obiettivi del PNRR, anche negoziando con l'Europa modifiche coerenti con il regolamento del Next Generation per tener conto delle difficoltà e i costi occulti intervenuti con l'inflazione.

Gli stessi tagli occulti vanno tenuti in considerazione nelle partite determinanti della Sanità, su cui si stanziavano 2 miliardi dei quali 1,4 sono assorbiti dall'extracosto energetico.

E poi Scuola, Servizi sociali, non autosufficienza.... Su tutti questi capitoli bisogna integrare le risorse erose dal caro-vita.

Perché tutto ciò che non mettiamo sulla coesione oggi lo pagheremo decuplicato domani in termini di recessione e assistenza sociale.

Le risorse vanno cercate nel recupero dei finanziamenti inutilizzati nazionali ed europei, nell'incremento ulteriore del prelievo sulla speculazione, nell'estensione del prelievo sugli extraprofiti anche ai giganti della logistica e dell'economia e digitale.

Resta indispensabile stringere le maglie di una battaglia all'evasione che non ammette i compromessi di un nuovo "mini condono".

Per la sanità si rimettano in campo le risorse del Mes sanitario, 37 miliardi offerti a tassi vantaggiosi rispetto a quelli di mercato, su cui possiamo contare per riqualificare il sistema-salute sui territori.

Bisogna tornare al confronto anche per far partire i tavoli delle riforme strutturali, da quello sulle pensioni e sul fisco, su cui dobbiamo fare un'operazione di redistribuzione, alleggerendo i ceti medi e popolari del lavoro e delle pensioni salvaguardando il principio costituzionale di progressività.

Va fatto un grande investimento su salute e sicurezza, vanno rilanciate le politiche attive, costruite insieme le reti di protezione chiamate a migliorare i meccanismi rivolti agli occupabili che non hanno funzionato nel reddito di cittadinanza, su cui come sapete inizia il periodo transitorio verso l'abolizione nel 2024 e la sostituzione con "una nuova riforma" non meglio identificata. Ecco, bisogna cominciare a lavorarci da oggi, perché c'è solo una cosa peggio di uno strumento che funziona a metà: nessuno strumento.

Dobbiamo cominciare a lavorare al cantiere di una nuova politica dei redditi che rilanci salari e pensioni mettendo al centro le relazioni sociali e industriali, un nuovo patto fiscale, il rinnovo dei contratti pubblici e privati, l'innalzamento e la redistribuzione della produttività, controllo vigile sulla speculazione e forme avanzate di partecipazione alle decisioni e agli utili d'impresa.

Ci sono battaglie che dobbiamo prepararci ad affrontare nel merito, e senza farci tirare dentro guerre ideologiche e di religione.

Il pensiero non va solo alla tassa piatta, su cui confermiamo la nostra totale indisponibilità, ma anche alla partita del regionalismo differenziato.

La Cisl guarda al tema dell'Autonomia senza pregiudizi. Ma bisogna tenere alta la guardia rispetto ai gravi rischi di un provvedimento non adeguatamente coesivo e concertato. Serve un confronto ampio e partecipato dalle parti sociali, nel parlamento, dagli Enti locali, che rafforzi coesione e unità nazionale, assegnando allo Stato un ruolo perequativo.

Il regionalismo sarà un terreno di scontro per chi, nel panorama sociale e politico, cerca scintille per appiccare fuochi ideologici.

C'è una tensione antagonista che cresce nel Paese, una competizione "a sinistra" tra partiti e forze sociali.

Ecco, davanti al rischio di questa escalation, dobbiamo rispondere con la fermezza della nostra autonomia, senza concedere nulla alla demagogia sociale.

Lo scenario vede una Cgil che spinge in alto il livello del conflitto. Dichiarando già la volontà di indire un pacchetto di 4 ore di sciopero a livello territoriale. Proprio in queste ore si riunirà l'esecutivo della Uil.

Mobilitati per uno sviluppo partecipato e responsabile

L'orientamento della nostra Segreteria è quello di continuare ad incalzare il Governo, i gruppi, i partiti per avviare un percorso di miglioramento nelle sedi parlamentari.

Dobbiamo stringerli indicando contenuti di merito, senza dare alibi a chi, da una parte e dall'altra, vorrebbe polarizzare il dibattito e surriscaldare il clima sociale.

Crediamo che questo obiettivo non sia compatibile con l'assestare la volontà di chi dice che tutto è sbagliato e proclama sciopero.

Noi non ci ritroviamo in questa modalità. Sia nel merito, cioè nella valutazione totalmente negativa che si vuole dare alla Manovra. Sia nel metodo: uno sciopero oggi non sarebbe compreso da tanti lavoratori che già faticano a fare i conti con il caro-vita, senza contare il danno che si farebbe al sistema produttivo in un momento già caratterizzato da una forte fibrillazione delle filiere.

Inoltre sul piano politico rischieremo di bruciare le relazioni sindacali con un governo nato da appena un mese, e che finora ha dato prova di saper dialogare, come dimostrano gli incontri di queste settimane con i ministri e con la Premier.

Crediamo invece sia necessario migliorare il DDL nel rapporto con il Governo e con i gruppi parlamentari nella fase di approvazione.

Per questo pensiamo sia necessario avviare ad ogni livello iniziative tese da un lato a far pressing su istituzioni, partiti e opinione pubblica, e dall'altro a spiegare le luci e le ombre, con iniziative articolate, manifestazioni, assemblee, sit-in, il coinvolgimento dei nostri quadri, militanti e delegati per divulgare le nostre ragioni, spiegare i risultati ottenuti, indicare le rivendicazioni ancora da conquistare.

Pensiamo anche che questa mobilitazione possa dar vita a un'iniziativa nazionale, in cui incalzare Governo e partiti.

La via stretta dell'intransigenza ci chiama alla massima unità interna.

Una Cisl unita, forte, attrezzata nelle proposte, collegata e ancorata ad ogni luogo di lavoro e ad ogni comunità.

Una Cisl così ha oggi uno spazio fondamentale di azione politica e sindacale. E un ruolo determinante di ricucitura e coesione.

Se vogliamo essere protagonisti del riformismo sociale è essenziale, intensificare il rapporto e il coordinamento tra livelli e articolazioni della Cisl.

Significa armonizzare le posizioni, costruire insieme, socializzare problematiche e punti di forza, dubbi e idee. Vuol dire rafforzare una confederalità che ci chiama a un coordinamento sempre più forte tra strutture orizzontali e verticali.

Dobbiamo cercare di moltiplicare le occasioni di confronto interno, di muoverci in sinergia, anche attraverso i colleghi di segreteria e i dipartimenti.



La via è in salita, molto più dello scorso anno. Per almeno due ragioni. La prima è la natura politica di questo governo, che dà margini discrezionali ampi alle forze di maggioranza. La seconda è la reale possibilità che si possa arrivare a modifiche rilevanti, stanti le poche risorse a disposizione.

Ma per quanto ripida e complessa, dobbiamo percorrere questa strada con determinazione e coraggio.

Continuando ad incalzare il governo sulle nostre priorità, mettendo sempre in chiaro il nostro profilo riformista. Negoziando e rimanendo agganciati al tavolo della trattativa, fin quando ce n'è.

Sapendo bene che la Cisl sa andare in piazza meglio di chiunque altro.

Che lo ha fatto in passato facendo cadere governi, e che è pronta a rifarlo se l'Esecutivo non darà risposte sulle direttrici strategiche delle riforme, a partire dalle pensioni e dal fisco.

Lo vedremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Oggi è nostro dovere indicare il sentiero, che è ciò che faremo nella nostra manifestazione.

Come sempre siamo pronti ad esercitare responsabilità. Consapevoli però che la responsabilità richiede coinvolgimento, senza il quale gli affidamenti restano solo virtuali.

La nostra "seconda giornata della responsabilità" servirà anche a questo. A sfidare governo e interlocutori sociali ad aprire un cantiere riformista per dare la bussola a un nuovo contratto per lo sviluppo, la crescita e la coesione nazionale.

Comitato Esecutivo Confederale

(Roma, 30 novembre 2022)

DOCUMENTO FINALE

Il Comitato Esecutivo della Cisl, riunito in videoconferenza il 30 novembre 2022 per esaminare la nuova Legge di Bilancio, condivide i contenuti della relazione illustrata dal Segretario Generale Luigi Sbarra, facendo propri anche gli elementi del ricco dibattito che ne è seguito.

Davanti alle sfide che attendono il Paese e alle difficoltà di una crisi appesantita da guerra, caro-energia e pandemia, il Comitato Esecutivo esprime un giudizio articolato sui contenuti della Manovra di Bilancio 2023. Il DDL integra contenuti importanti nella risposta emergenziale, dove concentra i 2/3 delle risorse, garantendo fino a marzo 2023 sostegno a lavoratori, famiglie e sistema produttivo. Tuttavia risulta debole e incompleto sul versante espansivo, negli investimenti rivolti a occupazione, infrastrutture, strategie industriali ed energetiche, nel rilancio della sanità e dei servizi pubblici, nella capacità di progettare una nuova politica dei redditi e di mettere in campo riforme strutturali.

Apprezzabile è la risposta su alcuni capitoli dell'Agenda sociale, sollecitati in questi mesi dalla Cisl: il potenziamento dell'assegno unico per le famiglie numerose, l'innalzamento della soglia Isee a 15mila euro per gli sconti in bolletta, il miglioramento dei congedi parentali, il sostegno ai redditi bassi per l'acquisto di beni essenziali. Significativa, anche se da rafforzare, la conferma dell'alleggerimento sul cuneo concentrato sul lato lavoro, come pure la detassazione degli accordi di produttività e le provvidenze riconosciute alle imprese che assumono e stabilizzano donne e giovani.

Il Comitato Esecutivo ritiene poi fondamentale aver disinnescato lo scalone della Legge Fornero, a patto di far partire subito il tavolo per una riforma complessiva nel segno della flessibilità, della sostenibilità e dell'inclusione di giovani e donne. Anche il fronte dell'intervento d'urgenza va tuttavia rafforzato abbattendo l'Iva sui beni di largo consumo per le famiglie fragili, azzerando del tutto la tassazione sugli accordi di produttività e consolidando l'alleggerimento sul cuneo fiscale.

L'intervento più critico riguarda l'operazione fatta sulla rivalutazione delle pensioni. Aver ridotto la perequazione a partire da quattro volte il trattamento minimo, penalizza gravemente assegni di fascia media, ex lavoratori che percepiscono redditi netti da 1600 euro. La rimodulazione va rivista per ridare un profilo di equità alla distribuzione delle risorse pubbliche.

Si ritengono iniqui e penalizzanti anche i vincoli introdotti in opzione donna, come pure l'innalzamento e un'eventuale estensione dell'applicabilità dei voucher nel terziario e nel comparto agricolo.

Si ribadisce inoltre radicale contrarietà alla flat tax, che dispone una rimodulazione fiscale penalizzante per i ceti deboli e non risponde ai principi di equità e progressività.

Va avviata una nuova politica dei redditi che, attraverso un incontro triangolare fra Governo, sindacato e mondo delle imprese, rilanci il valore reale di salari e pensioni valorizzando la contrattazione e le relazioni industriali, operando sulla leva fiscale, rinnovando e innovando i contratti pubblici e privati,



elevando e redistribuendo la produttività, vigilando su speculazione, prezzi e tariffe, rilanciando investimenti, inclusione e servizi pubblici.

Occorre rafforzare la colonna del sostegno di emergenza e collegarla a una visione di sviluppo qualificata nelle infrastrutture materiali, digitali e sociali, nella crescita, nella ripartenza qualitativa e quantitativa dell'occupazione produttiva. Per questo è fondamentale avviare adeguati investimenti e riforme strutturali, che però restano frenati dalla limitatezza delle risorse a disposizione. Dotazioni che vengono ulteriormente ridotte dai tagli occulti dell'inflazione e del carovita, drenaggio che incide in modo pesante su Sanità, Scuola, Servizi sociali, non autosufficienza.

Bisogna integrare queste risorse anche prendendo in considerazione un nuovo scostamento, pescando dai fondi inutilizzati nazionali ed europei, incrementando e rendendo esigibile il prelievo sulla speculazione e sugli extraprofiti, che va esteso anche ai giganti della logistica e dell'economia digitale.

Per la sanità in particolare il Comitato Esecutivo chiede di tornare a valutare l'utilizzo del Mes sanitario, reso ancora più vantaggioso dopo l'innalzamento dei tassi di interesse della BCE. Resta essenziale stringere le maglie della lotta all'evasione.

Alla luce di questi elementi, il Comitato Esecutivo ritiene di grande importanza la convocazione a Palazzo Chigi del 7 dicembre. Un risultato che premia il pressing di questi giorni della Cisl sulla necessità di rinsaldare il confronto. Dà inoltre mandato alla Segreteria Confederale di portare al tavolo le istanze qui rappresentate per sanare le criticità e le debolezze del DDL migliorandolo durante l'iter parlamentare. Rafforzando la dimensione del dialogo e del confronto vanno cercati punti di mediazione per dare solidità alla Manovra ma anche avviati i tavoli delle riforme strutturali, a partire da pensioni, fisco, politiche attive, strategie industriali ed energetiche, salute e sicurezza, politiche sociali e sostegno alle fragilità.

Va aperto uno spazio stabile di confronto per costruire insieme le basi della ripartenza e della rigenerazione del Paese. Impostazione che richiede responsabilità e concordia e non ammette fughe in una demagogia e in un populismo che non solo non risolvono i problemi, ma contribuiscono a peggiorarli.

È la ragione per cui il Comitato Esecutivo, in questa fase, considera sbagliato ricorrere allo sciopero: forma ultima di conflitto che nelle condizioni date danneggerebbe i lavoratori, logorerebbe il sistema produttivo, infiammerebbe i rapporti sociali e industriali, senza che tutto ciò abbia attinenza con le finalità di una mobilitazione tesa a migliorare la qualità dell'azione politica del Governo e del Parlamento.

Si delega invece la Segreteria Confederale a mettere in campo e promuovere iniziative, relazioni, campagne nazionali e territoriali volte a conquistare miglioramenti concreti, esercitando il proprio ruolo di rappresentanza in ogni sede opportuna per rilanciare il protagonismo sociale e gli affidamenti essenziali alla costruzione del bene comune.

Approvato all'unanimità.